sintomi

Numero 13 - marzo 2011

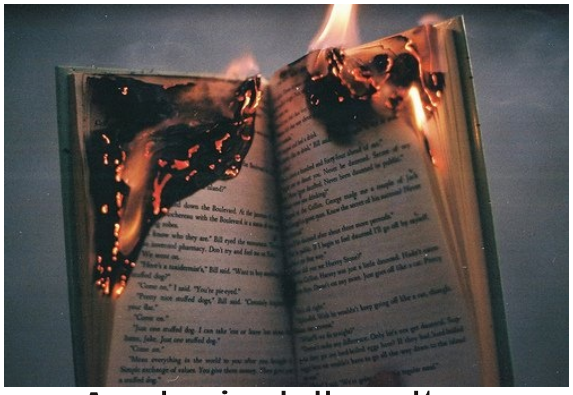
"La cultura contro l'ignoranza, l'umorismo contro la volgarità, l'impegno contro l'immobilità"

Orgolgliosamente e vergognosamente italiani:

di Silvia Squarciotta

Perché dire no

Francesco lombardi si esprime sul nucleare



Apologia della cultura

di Giuseppe di Giulio

A hard rain's gonna fall

Il raccondo sulla vicenda giapponese di Sara Relli

E molto altro...

Le rubriche:

- Roba da filosofi
- Cronache di un poeta qualunque
- Il verbo di x
- In fashion we trust

Sintomi: numero 13

Pag.3 - L'amore ai tempi del terremoto
di Paolo Gruni

Pag.4 - Apologia della cultura
di Giuseppe di Giulio

Pag.5 -Orgogliosamente e vergognosamente italiani
di Silvia Squarciotta

Pag.6 - Elogio della democrazia e dell'aristocrazia
di Simone Chiesi

Pag.7- Potenza: la città della resistenza fisica e morale
di Valentina Risaliti

Pag.8 - Perché dire no
di Francesco Lombardi

Pag.9 - A hard rain's gonna fall
di Sara Relli

Pag.10 - In una notte
di Angelo Mei

Pag.11 - L'arte, tutto qui
di Immacolata Ranucci

Pag.12 - Vita da favola?
dI Claudia fini e Elena Santoni

Pag.13 - il lato oscuro dell'universo
di Aksel Fazio

Pag.14 - Roba da filosofi
di Giuseppe di Giulio

Pag.15 - Indiesintossicazione degli indiesposti
di Niccolò Fioravanti, Paolo Pierattini, Marco Albonetti

Pag.15 - Cronache di un poeta qualunque
di Ruggero Acqua

Pag.16 - Il verbo di X
a cura di Priscilla N'Guessan

Pag.16 - In fashion we trust!
di Angel manzione

Pag.17 - La matematicaMENTE
di Fabio Coppini

Pag.18 - Tratto da una storia mera
di Andrea Capecchi

Pag.19 - L'enigmista
di Matteo Sabato, Francesco Leone, Simone Fabbrizzi

Sintomi è un giornale scritto, diretto e realizzato dagli studenti del Liceo Scientifico Niccolò Copernico di Prato. Non è fatto a scopo di lucro ma unicamente per permettere a noi studenti di avere un punto d'incontro su temi importanti e non che non sia il solito social network o un forum su internet: è il nostro modo di fare cittadinanza attiva

L'amore ai tempi del terremoto

Trema la terra del Giappone e sprofondano le centrale nucleari fra le acque dello tsunami. Trema la Libia sotto le bombe degli occidentali e le stragi di Gheddafi. Trema il sud del mediterraneo, alle prese con la complessa novità del suo stato. Trema l'ONU, teatro della lotta fra le varie potenze in cerca di nuovi vasti interessi. Trema Obama, intimorito dall'inizio della sua prima guerra. Trema Lampedusa, palcoscenico del combattimento fra paura e speranza, arginato da confuse decisioni e richieste politiche. Trema il governo Berlusconi, smosso dai continui contrasti con la pretenziosa lega. Trema con l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge la democrazia, percossa da un altro decreto salva-premier. Tremano i sogni dei giovani, sconfitti nella sfida con la realtà. Tremano i desideri degli italiani, pronti a rifugiarsi nella mediocrità e nella rassegnazione per sfuggire al terremoto generale. Basta uno sguardo sull'attualità per fare propria l'impressione che tutto stia crollando. La realtà assume sfumature nefaste, come avviene per Leopardi o per Baudelaire e come per molti dei più importanti poeti della storia, che guardano la società del loro tempo con occhi indagatori di una conoscenza più profonda e, in essa, trovano il male. Servirebbero e sono serviti libri interi per descrivere il rapporto fra poeta e realtà, io però voglio concentrarmi su qualcosa che si è quasi sempre salvato dalla massa informe del "sistema", visto come un appiglio per il poeta in lotta con tutto ciò che gli sta intorno: l'amore. Baudelaire, padre della poesia moderna e cultore della vita bohémien, passava i giorni nella ricerca di paradisi artificiali, metodi di fuga dagli schemi e dalla morale della società opprimente. Accanto al "Poema dell'ascisc" e al rifiuto della morale borghese, accanto ai "Fiori del male" e alla conoscenza della simbolica realtà descritta nelle sue opere, il grande artista francese dedica molti componimenti a una donna mulatta che gli fece perdere la testa o a delle semplici passanti. E il concetto dell'amore torna in moltissimi autori: donne crudeli, amori platonici, desideri ardenti, passioni incomprese, sensazioni fortissime, concorrono con le celebrazioni degli ideali e dei sentimenti sul mondo che definiscono la poetica di un artista. L'amore è, o è diventano, qualcosa di incredibilmente destabilizzante, è l'incomprimibile ribalta del microcosmo personale che si impone di fronte alla sensibilità di qualcuno. È capace di suscitare emozioni indescrivibili, paragonabili a quelle derivate dai più grandi avvenimenti (a seconda delle persone ovviamente) e sembra che sia capace di dare la felicità. Una persona sola può oscurare il mondo intero se guardata con occhi innamorati. La domanda che mi pongo e alla quale ancora non trovo risposta è questa: è diventato l'amore soltanto un mezzo, il più potente, per sfuggire alla nostra misera condizione? È diventato l'amore il più tentatore e accettato dei paradisi artificiali, salvato dalla inestinguibile tendenza che l'uomo ha nel provarlo e perseguirlo? Non predico l'astensione dalle passioni, meno che mai dall'amore, voglio solo indagare sulla sua vera natura che curiosamente si maschera in modi diverse a seconda delle epoche. Soprattutto voglio concentrarmi sul poeta di oggi, della mia generazione, e del rapporto che ha con questo meraviglioso o diabolico sentimento, studiato sotto una luce negativa. Un poeta oramai non affascina più nessuno, è solo un inetto soggetto che non sa stare al mondo, da compiangere, da consolare per la sua malattia, la sua speciale sensibilità. La pietà è la sola cosa che un poeta può ottenere dai suoi simili, non c'è amore né amicizia per un disagiato. L'amore che canta esiste solo nella sua mente, le amate che canta esistono solo nella sua mente. È la speranza che lo rovina, la vana speranza di avere un complice, un compagno in questa realtà, legato a lui da sentimenti tanto forti quanto quelli da cui lui è affetto. Non esiste. Si fugge però anche da questa velenosa verità, non può essere così estrema la solitudine del poeta, almeno l'amore deve essergli concesso, almeno quello. In questa mia generazione l'amore del poeta è il più egoista, la seduzione è l'arte di convincere se stesso che interessi a qualcuno quel particolare sguardo donatogli da natura e esperienza; la dolcezza di crederlo è la sola cosa ricercata, l'agognata illusione. È facile capire quanto è stupido il poeta in un mondo che non gli appartiene. Come in ogni caso la realtà prima o poi si farà viva e l'infrangersi dell'illusione desterà il dolore più grande, lo sconvolgimento, il rancore, il disprezzo per essere fuggiti ancora mentre si era rinunciato a scappare. Il poeta non ha solo perso l'aureola, le ali di cui si scopre improvvisamente dotato, da dono sono diventati un flagello divino. Gli occhi speciali, puri, con cui si guarda attorno, lo rendono irrimediabilmente infelice.

Paolo Gruni

Apologia della cultura

Di Giuseppe di Giulio

Se Manzoni si accontentava di 25 lettori per il suo grande romanzo, proporzionalmente io me ne accontento di 3. E sapendo che il direttore di Sintomi e i miei genitori leggono regolarmente i miei articoli, direi che il mio obiettivo é già raggiunto. Con questo non voglio dire che scrivo per un numero limitato di persone; ciò che scrivo è destinato a tutti, tutti coloro che lo desiderano, a tutti coloro che sentono di aver tempo da utilizzare per confrontare le loro idee con le mie.

In questo periodo sembra quasi che il mondo volga al termine; non mi addentro nei particolari ormai fin troppo noti. L'impressione che si ha è quella di un picco massimo di imbarbarimento: dopo di esso le strade potrebbero condurre in due direzioni. Da una parte si può continuare a calare a picco, ad affondare come un vecchio galeone pirata; dall'altra si può ricominciare a pensare ad un mondo nuovo, un mondo diverso, migliore. Eppure questa ultima possibilità la vedo lontana; è ovvio, spero che avvenga, ma la vedo lontana. Lontana dalla nostra anestesia e distrazione. Purtroppo, ancora una volta, mi trovo a mettere in luce una sorta di letargo macroscopico che ci colpisce: tale condizione è dipendente dalla nostra volontà o è totalmente indesiderata? Non sono invitato da nessuno a esprimere questo giudizio e così me ne asterrò. Niente mi impedisce, però, di far emergere preoccupanti sintomi di questo nostro intorpidimento.

Siamo una società, soprattutto tra i giovani, che tende continuamente al divertimento. Ciò di cui parlo non è il divertimento in quanto fonte di felicità e di piacere, ma quello euforico, spasmodico, senza alcun fine. Un divertimento che da solo non può costituire il punto di riferimento della nostra esistenza. La vita è un'equazione con un numero sterminato di incognite; ognuna di esse contribuisce a far sì che l'uomo segua la sua natura e viva felice secondo le sue capacità. Il divertimento non è che una sola di queste "x". Sarebbe assolutamente impensabile una vita senza svago, sarebbe una vita da automi.

Ma se basiamo tutta la vita, o quasi, su di esso c'è il pericolo di regredire allo stato bestiale, ad una vita di istinti e irrazionalità. Non dimentichiamo che proprio il poter affiancare –non sovrapporre- il lato razionale a quello irrazionale è ciò che distingue l'uomo dal resto del mondo animale.

Questa lunga ed intricata premessa per arrivare a uno degli elementi che ci è necessario per mantenere accesa la lanterna della razionalità: la cultura. Sono consapevole che, in un paese in cui i finanziamenti all'istruzione sono barbaramente sottratti, non sia in voga parlare di cultura. Ebbene, essa è fondamentale.

Non è stupido chi legge le opere di Voltaire, ma chi pensa che sia stupido farlo. Non è folle trascorrere un sabato sera –ormai elevato imprescindibilmente a giorno di culto dello sballo- a teatro, è solo un modo per godersi una delle tante meraviglie che l'uomo ha lasciato ai posteri.

Il mondo è bello perché noi tutti abbiamo il beneficio della scelta, quindi ogni individuo segue la sua inclinazione, costruisce le sue passioni. A noi non rimane che osservare come tutto continua a cambiare, in un perpetuo divenire. Possiamo adoperarci per trasformare il nostro in un mondo ritenuto migliore o possiamo rimanere in disparte. L'importante è continuare a pensare, di qualunque cosa, ma comunque liberamente.

Orgogliosamente e vergognosamente italiani

Di Silvia Squarciotta

Siamo sempre i soliti noi italiani. Siamo capaci di dividerci anche nel momento in cui dovremmo sentirci tutti uniti. Da una parte, chi sosteneva che festeggiare con un giorno di ferie sarebbe stato improduttivo, dall'altra chi, invece, riteneva opportuno dare la giusta importanza a questa data, per ricordarci che nonostante tutto siamo una nazione, con un passato che ci rende orgogliosi di essere italiani e un futuro che... no, un momento. Se è vero che in passato l'Italia ha dato un enorme contributo all'intera umanità attraverso la cultura, la letteratura, l'arte e la sana politica di Ottocento (Risorgimento) e metà Novecento (creazione della Costituzione), non possiamo dire di vivere un presente, né di immaginarci un futuro, che ci permetta di essere fieri di essere italiani. Quanti, in Italia, possono dire di "sentirsi italiani"? pochi, molto pochi. Sono invece molte di più le persone che, ad esempio all'estero, dicono di essere toscani, siciliani, sardi, calabresi, piemontesi, emiliani o napoletani. Sapete che vi dico? Ci credo! Il nostro scarso patriottismo dipende dal fatto che noi amiamo l'Italia che descrive Benigni, fatta di giovani che credevano nell'unità della nazione e hanno dato la vita per ottenerla, fatta di poeti, pittori, scultori, architetti, scrittori, politici e giuristi che hanno veramente contribuito a migliorare il nostro Paese. È ascoltando discorsi come il suo a Sanremo, che anche i più pessimisti come me si sentono "parte di qualcosa di più grande", che ci rende davvero orgogliosi di essere nati qui. Poi però cambiamo canale, camminiamo per strada, leggiamo il giornale e ci rendiamo conto che il Paese che lui ci racconta fa parte di un passato che non c'è più, che adesso chi può, invece di contribuire allo sviluppo e al progresso dell'Italia non fa che sfruttarla, violentarla, danneggiarne l'economia, la politica e la società.

Adesso che lo scontro tra le Istituzioni è così forte, adesso che al Governo ci sono ministri che prima giurano sulla Costituzione e poi sognano la secessione, adesso che la legge del più furbo è il primo comandamento per i politici, come sentirsi orgogliosamente italiani? Come festeggiare l'Italia, consapevoli di aver dimenticato tutti gli ideali e i valori per cui ragazzi poco più grandi di noi hanno combattuto, solo 150 anni fa?

Sto scrivendo ed è il 18 Marzo, ho voluto aspettare le reazioni degli italiani riguardo questa giornata e devo dire che la risposta dei cittadini all'inizio mi è sembrata positiva: bandiere appese alle finestre, bimbi che cantano l'inno andando ai giardini, la vicina marocchina che mi fa gli auguri. Sorrido. Forse è rimasto qualcosa, forse non tutto lo spirito di unità è andato perduto. Poi accendo la TV, per seguire le celebrazioni nazionali, vedo Napolitano e sento gli appalusi. Arriva Berlusconi, scoppiano cori e fischi di protesta. No. Nemmeno in quest'occasione gli italiani si sono dimenticati del male che sta facendo a noi e all'Italia, di quanto ci faccia vergognare (altro che fierezza!) di essere italiani, di essere rappresentati da lui, simbolo del crollo della politica e delle istituzioni sotto il peso della corruzione e dell'egoismo imperante.

So benissimo che il mio pessimismo non è coerente con il bisogno di cambiamento e la speranza di miglioramento dello Stato, ma, nonostante creda che un'Italia migliore un giorno sarà possibile, non faccio che pensare a Lei come "...serva Italia, di dolore ostello/ nave sanza nocchiero in gran tempesta,/ non donna di province, ma bordello". Italia, buona fortuna.

Elogio della democrazia

Di Simone Chiesi

"Qui ad Atene noi facciamo così. Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia. Qui ad Atene noi facciamo così. Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza. Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento. Qui ad Atene noi facciamo così. La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo. Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo. Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private. Qui ad Atene noi facciamo così. Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa. E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso. Qui ad Atene noi facciamo così. Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla. Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia. Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore. Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero. Qui ad Atene noi facciamo così."

Con queste parole Pericle nel 461 a.C. parlava ai suoi concittadini: oggi queste parole sono più vere che mai. Qual'è la missione dello stato, se non quella di fare il bene della collettività? E chi può decidere cosa è bene per la società della società stessa? Per questo crediamo nella democrazia: due teste non solo pensano meglio di una, ma pensano differentemente. Solo quando ognuno dà un contributo alla vita politica possiamo veramente avere una politica, e non una dittatura: come il carro corre solo se tutti i cavalli tirano, così nello stato sopravvive la libertà se tutti possiamo parteciparvi. Come possono pochi individui dedicarsi veramente al bene della comunità, e non al loro profitto? Quis custodiet ipsos custodes? Chi sorveglierà i sorveglianti?

La democrazia è inoltre oggetivamente superiore dal punto di vista amministrativo. Lo stato deve infatti rispondere ai bisogni della popolazione: con la democrazia è la stessa popolazione a informare lo stato dei suoi problemi e dei suoi bisogni. Nella democrazia ogni individuo può esprimere liberamente il suo potenziale, realizzandosi così completamente. Brillando l'individualità, brilla il genio: grandi menti come Einstein, Feynman, Oppenheimer scapparono dalla dittatura, sapendo che non avrebbero mai potuto viverci. Inoltre, se ognuno è libero, ognuno è responsabile: non può dunque esistere la giustizia senza la democrazia.

Per questo non vogliamo, non dobbiamo, e non possiamo rinunciare ai nostri diritti, alla nostra identità: senza identità cessiamo di essere umani, diventiamo invece burattini. Per questo crediamo nella democrazia. Per questo crediamo nella libertà.

Elogio dell'aristocrazia

Di Simone Chiesi

Aristocrazia vuol dire "Il governo dei migliori". E chi non vorrebbe il miglior governo possibile? Del resto, può essere il miglior governo costituito da quelli che non sono i migliori tra i cittadini? Da grandi poteri derivano grandi responsabilità: solo chi può sostenerle deve avere accesso ai poteri. Voi affidereste le grandi responsabilità e i grandi poteri a chi non sa sostenere le prime e usare per il bene comune i secondi? Governare uno stato richiede competenza, esperienza, e il sacrificio di una vita intera. La società non si evolve come una verdura nel ciclo di un anno, ma nel corso dei decenni e dei secoli: come si può creare una linea di governo coerente se ogni pochi anni c'è un'inversione di tendenza? È come voler trasportare una scatola e spostarla ora avanti e ora indietro: uno spreco di forze. E da questa dannata instabilità risulta che i veri bisogni della società non vengono ascoltati, nel furore del poco tempo disponibile per il proprio programma. E anche se la popolazione viene ascoltata, chi parla per lei? Siamo troppi per poter dire ciascuno la sua, e quindi deleghiamo la nostra epressione a uno che ci rappresenti. Ma chi ci dice che questo individuo che ci ha convinti faccia poi ciò che ci ha garantito? Dovendo poi vincere più elezioni in pochi anni, tenderà ovviamente a preoccuparsi sempre di mantenere la carica, sfociando nella demagogia e nelle promesse più assurde. Così lo stato dilapida le sue forze nell'immediato e

nel futuro. La democrazia non diretta è un sogno utopistico: quis custodiet ipsos custodes? Chi sorveglierà i sorveglianti? Lo stesso Pericle fu eletto stratega cinque volte di seguito, e aveva la certezza che avrebbe vinto perché era il migliore: non era forse quella aristocrazia, allora?
Solo chi è in grado di reggere un paese e condurlo tra questi tempi agitati e bui può fare il bene della popolazione: il mondo cambia sempre più velocemente, per questo serve un riferimento fisso. Senza una luce, si è persi nelle tenebre. Senza indicazioni, nessuno raggiunge alcun luogo: sin dai romani mettiamo le pietre miliari perché i viaggiatori sappiano sempre dove sono e dove stanno andando. E la stabilità politica è il faro della civiltà: senza guida si perde e smembra, nascono conflitti, opposizioni e nessun grande progetto va in porto. Lo stesso cittadino deve volere, anzi esigere, la stabilità: costruireste una casa su fondamenta di sabbia? Solo la roccia monolitica regge il peso delle montagne.
E senza azioni decise e determinazione non si governa una società: solo braccia forti reggono un timone durante la tempesta. Guardate la Storia: quale civiltà brillò durante la democrazia? La Francia fu grande durante l'impero di Napoleone, l'Inghilterra sotto i regni di Elisabetta I e Vittoria, l'India sotto Ashoka, la Cina sotto gli imperatori, Atene sotto Pericle e i Trenta Tiranni. Durante la democrazia, la Grecia fu invasa dalla Persia e Roma ebbe Annibale alle porte prima del dictator. Inoltre, l'aristocrazia ha sempre vinto sulla democrazia: Napoleone sulla rivoluzione francese, Cesare e Augusto sulla repubblica romana, Alessandro sulla Grecia, e mille altri esempi. Questo succede perché la parte migliore della società è, necessariamente, una minoranza. Ne consegue che la maggioranza non ha le competenze politiche per mandare avanti un paese: se in democrazia vince la maggioranza, allora vincono gli incompetenti. Per questo crediamo nell'aristocrazia, non vogliamo, non dobbiamo e non possiamo lasciare i nostri diritti nelle mani di chi non può reggere il timone di questa grande nave che è lo stato. Il carico è molto più prezioso di qualsiasi merce, è la nostra stessa vita: per questo dovremmo esigere il migliore degli equipaggi.

Potenza: la città della resistenza fisica e morale

Di Valentina Risaliti

Sabato 19 Marzo 2011 si è tenuta a Potenza la sedicesima "Giornata della Memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie". La manifestazione è stata fortemente voluta da Avviso Pubblico e Libera; infatti erano presenti Dono Luigi Ciotti, presodente di Libera; Don Marcello Cozzi , responsabile Libera Basilicata; responsabili dell'amministrazione come il presidente della regione Basilicata, il presidenta della provincia di Potenza, il sindaco di Potenza e infine il presidente di Emergency Gino Strada. I ragazzi delle associazioni hanno letto 10 brani di vittime delle mafie: tra i concetti più significativi vi è l'idea che la dignità dell'uomo è un fine e non un mezzo, i fatti devono confermare le parole, l'invito affinché ognuno faccia il suo dovere e non si allenti la tensione, lo sfruttamento dei minorenni usati come corrieri per la droga, la qualità di un buon giudice, che è soggetto solo alla legge, e infine il messaggio di Giovanni Paolo II rivolto alle coscienz dei colpevoli, i quali hanno ucciso degli innocenti, attribuendosi lo stesso potere di Dio sulla vita dell'uomo. Successivamente alla lettura dei brani è stato enunciato l'elenco dei 900 e oltre nomi di morti uccisi dalle organizzazioni mafiose, tra i quali i più noti erano: Impastato, Diana, La Torre, Ambrosoli, Dalla Chiesa, Cassarà, Grassi, Borsellino, Falcone e Vassallo. Un pensiero è stato rivolto anche a Elisa Claps e ai morti in Giappone. é stato letto anche il messaggio del presidente della repubblica Giorgio Napolitano e, in conclusione, c'è stato l'intervento di Don Ciotti che ha usato l'occasione per fare informazione riguardo alla mafia e ad altri problemi attuali, come ad esempio il fatto che nel nostro codice penale non esiste alcuna legge che fornisca gli strumenti per combattere la corruzione, non esite il reato per i danni ambientali, la magistratura è sotto il controllo del potere politico, il crollo delle politiche sociali, i tagli alla cultura, che è la sveglia della coscienza, la dignità della donna e la riforma della scuola.
Uno degli striscioni che mi ha particolarmente colpito è "Se lo puoi sognare è possibile", che mi ha ricordato che la lotta alla mafia è un'azione quotidiana, e la sua esistenza dipende dalle nostre decisioni: è proprio come diceva Borsellino "La mafia cesserà di esistere quando i giovani le negheranno il consenso". Essa trae la sua forza dai rapporti con la politica, dall'indifferenza, dai problemi sociali e dall'omertà: la mafia non può esistere senza i rapporti con la politica, ma la politica non può esistere senza i rapporti con la mafia. Il fine della politica è il bene comune, non l'interesse personale: chi amministra una comunità ha un dovere in più non un diritto in più (art.54).
Ho trovato molto interessante l'incontro e ritengo che di questi temi dovremmo parlarne più spesso, perché la conoscenza è metà della soluzione del problema.

Perché dire no

Di Francesco Lombardi

Ormai un po' tutti lo sappiamo: a breve la cittadinanza avrà il dovere di votare l'adozione o no del nucleare da parte dell'Italia. E poi con il recente disastro di Fukushima è necessario dedicare il giusto spazio all'argomento. Dato che non me la sento di farvi una carrellata di reazioni e bilanci energetici,mi limiterò ad esaminare la questione dal punto di vista ambientale ed economico, per chiarire un po' le idee. Innanzitutto chi mai (giustamente) sarà entusiasta di avere nei pressi di casa una gigantesca e potenziale macchina mortale? Certo,le tecnologie all'avanguardia permettono di realizzare strutture e reattori a norma e sicuri, ma, si sa, errare humanum est. Aggiungi poi che in Italia le cose si fanno coi piedi... Dunque,escludendo le zone presso i centri abitati, le centrali potrebbero essere costruite in luoghi isolati. Ma c'è un problema: l'Italia è un paese ad alto rischio sismico, e le nuvole di radiazioni che si liberano da un incidente di una centrale comportano numerosi decessi per tumori e leucemie (vedi Chernobyl), propagandosi anche per diversi km. Per non parlare poi dei danni enormi all'ambiente (basti vedere che il Giappone adesso non può più esportare pesce, una delle sue principali fonti di guadagno, a causa della contaminazione delle acque). Sono conscio del fatto che la Francia mantiene diverse centrali al confine con l'Italia e che in caso di disastro anche noi ne risentiremmo. Ma chi porta a difesa del nucleare questa scusa forse non ha capito che se mezza Italia ha la speranza di salvarsi dalla contaminazione perché metterla in pericolo? Un altro problema importante sono le scorie. I prodotti della reazione di fissione (isotopi di uranio e plutonio) sono altamente radioattivi ed impiegano oltre 20000 anni per decadere, perciò occorre stoccarli e depositarli in luoghi sicuri. E sicuri significa lontano da centri abitati, colture, falde acquifere, scavati nel profondo della crosta terrestre e cementificati per evitare qualsiasi passaggio di particelle radioattive o contaminazione. Capite quanto sia complicato. E ovviamente non pensiamo di affidarle a paesi esteri affinché le smaltiscano, chi mai le vorrebbe? Inoltre il trasporto delle scorie, argomento più spinoso della questione sicurezza, richiede ingenti somme per mezzi adatti e scorta armata (in Francia gran parte dei fondi per il nucleare sono destinati a ciò), e dunque la ricerca sta cercando un modo per distruggere o stoccare in sicurezza il materiale nelle centrali. Infine dopo solo 30 anni un reattore diviene inutilizzabile e non sicuro, dunque deve essere smantellato e i suoi componenti contaminati smaltiti di conseguenza. L'unico dato positivo dell'energia nucleare è che non produce CO2, senza dunque aggravare l'effetto serra. Anche dal punto di vista economico, il nucleare è meglio se l'Italia lo lascia perdere. Innanzitutto i costi stratosferici di costruzione, manutenzione e messa in sicurezza di una centrale (3 miliardi di euro circa) e i tempi di realizzazione (10 anni circa) scoraggerebbero qualunque investimento,necessari al paese per far partire l'iniziativa da zero, poiché inoltre le aziende vedrebbero ritornare il capitale speso solo dopo molti anni. È vero che passando al nucleare l'Italia non sarebbe più dipendente economicamente dai paesi soprattutto del Medio Oriente per l'importazione di gas naturale e petrolio (principale fonte di energia al momento e destinato ad esaurirsi nei prossimi anni), ponendosi inoltre al riparo da crisi che lo riguardano, con una conseguente maggiore stabilità economica (basti pensare alla crisi di Russia e Georgia che chiuse i rubinetti mondiali di gas); ma di sicuro sarebbe dipendente da altri paesi per l'apporto di uranio 235 e 238, principali materie prime della fissione. Unito al fatto che la realizzazione di siti adatti allo stoccaggio delle scorie (se mai esistano in Italia dei luoghi adatti che non comportino il rischio di contaminazione dovuto a sismi e infiltrazioni d'acqua) comporta ingenti somme e la feroce resistenza della comunità locale, insieme al costo di smantellamento e trattamento degli impianti inutilizzabili, è ovvio come non sia una scelta vantaggiosa. Tra l'altro gira voce che gli investimenti messi a disposizione dal governo per la ricerca e la realizzazione di impianti e strutture per produrre le energie rinnovabili siano stati spostati per il nucleare in vista del "sì". Scelta sbagliata: come al solito l'Italia si sta gettando a capofitto in un progetto senza tener conto dei rischi futuri, pur essendo evidenti. Tale denaro andrebbe destinato alla ricerca e allo sviluppo di fonti di energia veramente pure e magari redditizie, che non siano necessariamente il fotovoltaico o l'eolico (che presentano anche loro problemi legati al costo e alla difficoltà di realizzazione degli impianti in siti adatti). Anche se c'è da dire che la fissione di un atomo di U235 rende disponibili 200 MeV di energia, mentre un atomo di carbonio solo 4 eV, quindi un considerevole apporto energetico. Inoltre è attesa la realizzazione di "reattori di IV generazione" ancora sperimentali, che dovrebbero bruciare le scorie più pericolose e darcene altre dal decadimento di "sole" centinaia di anni. Ma sinceramente non penso valga la pena rischiare. Dato che il voto è un diritto magnifico fate la cosa giusta: il 15 marzo votate "si"(ovvero no al nucleare) per la salute vostra, del vostro territorio e per le tasche vostre e del vostro stato. Nel 1987 avevano visto giusto. Non vorrete essere da meno.

A hard rain's gonna fall

Di Sara Relli

Come fu accolta la pioggia dopo quell' agosto del 1945, così gli abitanti temevano l'acquazzone che stava per riversarsi in città. Ne avevano una paura folle e l'ansia cresceva come l'edera si abbarbica ad un albero, soffocandolo.
La donna se ne stava in un angolo della casa, vicino alla finestra che dava sul giardino e osservava il cielo, sempre più tetro e soffocante. Sentiva la casa muoversi intorno a lei: le assi scricchiolavano senza essere toccate; il bollitore sul fuoco aveva cominciato ad emettere un breve e sommesso sussurro e le finestre vibravano leggermente. Rimase in silenzio e continuò a tenere lo sguardo fisso fuori, mentre migliaia di ricordi le mordevano le tempie.

Ed ecco che era di nuovo una bambina e se ne stava seduta a gambe incrociate sul pavimento di legno di quella stessa casa, ascoltando gli adulti parlare fitto fitto. Aveva subito capito che era accaduto qualcosa di importante soltanto dal fatto che suo padre non era calmo come al solito. Non aveva voluto chiedere niente, però, perché a volte il non sapere lascia una flebile speranza che le cose possano tornare a posto, che i minuti, invece di susseguirsi, tornino indietro, che la luce, appena sorta, possa spengersi di nuovo e che rimanga ancora un'altra lunga e calda notte da dormire. Niente più tremende e accecanti luci in cielo. Era rimasta tutto il pomeriggio seduta a fantasticare e a ricordare e l'unica cosa che aveva fatto era stata guardare quel salotto e imprimere nella mente ogni dettaglio, ogni colore, ogni ticchettio o sbuffo che riuscisse a captare.
Il pavimento era lucido, le pareti di un colore chiaro e morbido, che però si intravedeva appena attraverso quadri, armadi e calendari. Le erano sempre piaciuti molto i calendari, specialmente quelli colorati, ma in quel momento li avrebbe strappati tutti e buttati via. Le aveva fatto male vedere quella data: anche se non sapeva bene cosa era successo, aveva sentito l'atmosfera diversa, le voci diverse, ma soprattutto non aveva udito più sua nonna cantare. Era quella la cosa che più l'aveva abbattuta: come mai sua nonna aveva smesso di cantare? Aveva sempre vissuto insieme a quella distinta donna giapponese, con i capelli ancora un po' neri, nonostante l'età e mai un giorno che non l'avesse ascoltata anche solo fischiettare un ritornello. Persino mentre leggeva, canticchiava o sussurrava qualcosa. Ed ora più niente, era partita da qualche giorno per andare a trovare dei parenti un po' più a sud e nessuno l'aveva più vista o sentita: sembrava essere svanita.
Per caso aveva dato un'occhiata al calendario e aveva colto di sfuggita la data del sei agosto. Aveva chiuso subito gli occhi, come se quella enorme e allucinante luce di cui tutti parlavano le fosse appena apparsa davanti. Una luce di mille soli letali, l'aveva definita sua madre, mentre parlava con il padre, piangendo e mettendosi le mani nei capelli.

Il cielo fuori sembrava non resistere un minuto di più, pareva come un sacchetto che sta per scoppiare. Erano passati più di sessantacinque anni, ma la paura non sembrava essere invecchiata di un secondo. L'anziana donna sapeva benissimo che di lì a poco sarebbe venuta giù una pioggia pesante e pericolosa che si sarebbe insinuata attraverso i vestiti e la pelle. Lentamente le persone avrebbe cominciato ad ammalarsi, come era successo per anni, dopo la Seconda guerra mondiale.
Sentì la nipote muoversi dietro di lei e una mano calda che le si posava sulla spalla.
"Nonna?"
"Sì?" rispose la vecchia signora.
"Credi che pioverà, nonna?"

In una notte
di Angelo Mei

Caro me, prima di cominciare, di cosa vuoi andare a parlare?
Voglio parlare della felicità dell'uomo, di come dobbiamo goderci ogni attimo della nostra vita, evitando ogni possibile secondo di tristezza, sorridere per ogni misero ed insignificante giorno- che no, non deve diventare uguale a quello prima- e, come un fanciullino, stupirsi per tutto. Come ci è tramandato da Pascoli, il fanciullino che è in noi è il bambino che vivrà per sempre, colui che si stupirà ogni anno all'arrivo della Primavera e che, con sempre nuova gioia, accoglierà le rondini. Meravigliarsi per ogni colore di un prato, per ogni fiore che sboccia, per tutto ciò che c'è di buono del mondo, questo rende ogni piccolo minuto della nostra vita più chiaro. Vorrei far capire che non dobbiamo rifugiarci nella nostra trita melanconia, evitare che il grigio ci devasti, che i nostri occhi non arrivino a vedere il dolore dove non è. Tutto questo, come? Parlando col nostro fanciullino e il suo "tinnulo squillo": i bambini sono felici, sono spensierati, non sentono il peso di una società che pian piano vuole schiacciarli; noi siamo invece troppo angosciati dal domani, da come risolvere quel problema, come fare per arrivare in cima. In cima a cosa? È una gara di velocità la vita? Non c'è niente di male a prendere un bel gelato in un parco, invece di stare a sentire le ultime notizie su Belen e Corona- che ho scoperto stanno ancora insieme-.
Purtroppo viviamo nel terzo millennio e, se la globalizzazione ha tanti fattori positivi, ne ha anche tanti negativi. Uno? Non siamo mai pienamente soddisfatti. Questo è vero, grazie alla possibilità fisica di avere tutto ciò che lontanamente pensiamo, non riusciamo più ad avere un metro di calcolo a misura umana, a capire quanto valga veramente ciò che già abbiamo. È chiaro che, volendo troppo, finiamo col dimenticare di apprezzare quanto sia ricco ciò che è intorno a noi, scartandolo a priori.
Una domanda, avete alzato lo sguardo di recente? Così, anche per caso, quante volte in questo mese avete guardato per qualche istante il cielo? Siamo tutti presi a litigare tra di noi, a criticare mille difetti che anche noi abbiamo, sempre sull'attenti se c'è la possibilità di mostrarsi superiori. Se certe persone guardassero di più una bella notte stellata, sono sicuro che il mondo sarebbe migliore. Ma ne sono assolutamente certo, perché, per quanto ci si possa sentire potenti ed invincibili, paragonarsi all'infinito delle stelle fa ridimensionare proprio tutto. E gustiamoci il Cielo per una volta!

L'Arte, tutto qui

di Immacolata Ranucci

Per questo articolo l'ispirazione è arrivata tardi, improvvisa. E sebbene non ami le introduzioni, temo che, per parlar di Arte, non si possa pretendere di giungere immediatamente al punto, poiché l'Arte non ha un nucleo, così come non ha un centro neppure l'infinito. E siccome sono ben consapevole di addentrarmi in un argomento tanto delicato, sebbene imponente, ritengo necessario un certo aiuto da chi ha dedicato tutta la vita alla filosofia e all'arte stessa. A tal proposito ritengo suppongo sia incoerente non fornirvi, tra gli altri, il pensiero di Oscar Wilde. Figlio della sua epoca, e tuttavia fortemente contrastato, ci ha lasciato in eredità tutta la follia e la passione del suo genio. Dedicò la sua esistenza alla Bellezza, scrisse "Nulla, in verità, in qualsiasi momento della mia vita, ebbe per me la minima importanza a paragone dell'arte".
Cambiando punto di riferimento... Dicono che gli occhi siano lo specchio dell'anima. Ritengo, piuttosto, che essi raccolgano semplicemente parte della luce del nostro spirito per rifletterla su ciò che hanno innanzi. E quale più grande onore va all'artista, se non quello di incanalare questa luce ed imprigionarla in un pezzo di marmo, in una frase, in una tela, in uno spartito? Il vero potere dell'Arte non sta nel significato che essa ha per coloro che l'ammirano, ma nel sentimento che suscita nell'artista stesso. L'opera genera nel suo creatore la medesima gioia che prova una madre nel guardare il proprio figlio. Può sembrare un'iperbole, ma provate per un momento ad immaginare di poter vedere, udire o toccare, anche solo per un secondo, la vostra anima, il vostro inconscio più profondo: come potreste non amare la vera essenza di voi stessi?L'arte non si insegna in una scuola, nessuno mai potrà insegnare l'arte a chi vuole impararla; essa non è una materia, non si possono fare errori da correggere, poiché tutto ciò che viene dall'uomo è per la sua stessa natura imperfetto come esso. L'arte è in ognuno di noi; purtroppo, pochi dedicano tempo ad essa. L'impressione del Bello sull'Indifferente, più che sul Brutto, può farci capire che ciò che non è Arte non suscita nessuna emozione. Il vero fascino dell'arte sta forse nella sua immortalità, per questo possiamo dire che non rappresenta affatto l'aspetto deteriorabile dell'uomo, ma il suo eterno spirito. L'intelletto, contrariamente a quanto si può pensare, non ha limiti, siamo noi nella nostra umanità ad averne. Oscar Wilde scrisse: "La bellezza è l'unica cosa contro cui la forza del tempo sia vana. Le filosofie si disgregano come la sabbia, le credenze si succedono l'una all'altra, ma ciò che è bello è una gioia per tutte le stagioni, ed un possesso per tutta l'eternità".
Pensate ora agli artisti di strada, ore e ore trascorse in un vicolo asfaltato con il freddo o con il sole cocente, per un pugno di monete, per lo sguardo indifferente di passanti indignati. Spesso la loro ricompensa non è che il sorriso incuriosito di un bambino, eppure sono là; forse non hanno alternativa, forse si. Non sono necessariamente "barboni", sono solo persone che hanno deciso di dedicare la propria vita all'arte. Mi chiedo quante storie si potrebbero scoprire se chiedessimo ad uno di loro di raccontarci i propri motivi, quanti mondi si potrebbero sognare. Eppure continuiamo indifferenti a camminare dritti per la nostra strada qualsiasi cosa ci capiti davanti, come se i nostri occhi ormai non vedessero più, come se ogni occasione di conoscere il diverso fosse in realtà un pericolo di contaminazione. Chissà quante volte vorrebbero trovarsi un lavoro all'asciutto, o in un ufficio con aria condizionata e caffè caldo, chissà quante volte ci ripensano per amore della propria vocazione. Recentemente ho visto un film che mi ha dato da pensare, si chiama Into the wilde. Racconta la storia di un ragazzo che abbandona ogni cosa per cercare la felicità, per raggiungere il Nord. Egli non rimpiange la vita comoda che avrebbe potuto avere, si accontenta di dormire sotto le stelle e trascorrere metà delle sue giornate a procacciarsi cibo come un primitivo; ma in questo modo egli raggiunge una consapevolezza e una coscienza che altrimenti non avrebbe potuto trovare. Capisce che l'uomo ha un istinto animale, feroce, probabilmente autodistruttivo, ma che, se lasciato libero di esprimersi, è capace di superare situazioni impensabili. Afferma che "la carriera è un'invenzione del ventesimo secolo". Questa frase, tanto breve quanto brutale, mi ha fatto riflettere: abbiamo realmente bisogno di una "carriera" per essere felici? è davvero necessario trovarsi un buon lavoro e arrivare a fine mese con sufficiente stipendio per dirci soddisfatti? Penserete: questa è la vita, è così che gira il mondo. Ma non siamo noi il Mondo? Nietzsche ha detto "L'individuo ha sempre dovuto lottare per non essere sopraffatto dalla tribù". Forse, l'individuo non ha lottato abbastanza. Siamo diventati macchine grige e invisibili di un circolo vizioso che ci vede tutti necessari ma nessuno indispensabile. Pochi raggiungono il successo, i più si accontentano di una vita tranquilla, di cento giorni da pecora. E allora sta a noi scegliere se continuare ad essere muti automi o rischiare di riportare il mondo indietro cent'anni per essere coerenti con la nostra natura.

Vita da favola?

di Elena Santoni e Claudia Fini

Quanti di voi hanno sentito raccontare la fiaba di cappuccetto rosso? Tutti, immagino. Ma chi di voi ha mai fatto caso a quanto questa bambina sia poco intelligente? Va nel bosco nonostante le raccomandazioni di una madre snaturata, che manda la figlioletta da sola nella foresta, parla con il primo che capita, un lupo, che si mangia la nonna e quando arriva Cappuccetto Rosso... "Nonna, che orecchie grandi che hai!". insomma, questa ragazzina non è capace di distingure un lupo da sua nonna. Il lupo, allora se la mangia. Poi arriva l'uomo, il cacciatore, e libera la nonna e la bambina. Quindi, nonostante la protagonista combini un sacco di stupidaggini, chi è che risolve tutto? Un uomo! Ebbene sì. Che cosa ci viene da pensare? Che le femmine sono stupide? A quanto dicono queste fiabe, sì.

E cosa dire della bella addormentata nel bosco? Ogni anno le ripetono che non deve toccare il fuso, altrimenti dormirà per cento anni, lei cosa fa? Lo tocca e cade addormentata! Passano 100 anni e arriva il belloccio di turno che, dopo essere arrivato nel castello, la bacia. E la nostra protagonista, appena sveglia:

"Sposiamoci!" senza neppure conoscerlo...

A noi tutte piace l'idea di essere salvate da un bel principe azzurro ma in queste fiabe viene sottolineata l' ingenuità e la stupidità delle donne e tutto ciò non è molto d'aiuto all'immagine del gentil sesso, in una società che oramai ha perso (o forse non l'ha mai avuto) ogni riguardo per la donna, giudicata solo come oggetto da ammirare. Quindi tra Veline, pupe e secchioni e "Amichette" dei nostri politici, non si può dire che le ragazze si dimostrino così intelligenti e utili alla società. Inoltre Cenerentola & Co. aiutano molto a dare quest'immagine della donna stupidella.

Bisogna però considerare che queste fiabe si raccontano fin dal medioevo, dove la donna non era proprio considerata come una creatura capace di "Intendere e Volere". Basti pensare che le fanciulle erano date in spose a dei vecchi, ed era loro vietato ribattere; inoltre la vita che le aspettava non era certo molto attraent: mogli devote e madri di figli maschi. E il futuro delle eroine fiabesche non sarebbe stato molto diverso. In molte storie le donne sono segregate in una torre, o costrette a far da serve nella loro stessa casa ed ovviamente non fanno nulla per ribellarsi. Le uniche intelligenti, in queste fiabe, pare siano le brutte, tipo sorellastre e matrigne, oltre agli uomini. Un'altra fiaba dove la protagonista non si comporta in modo furbo è Biancaneve. Anche lei, principessa sfruttata dalla matrigna, è costretta a scappare perchè la vogliono uccidere, per poi ritrovarsi in una casetta sperduta in mezzo al bosco. Là incontra i sette nanetti che con un bel sorriso, la schiavizzano: "Ehi Biancaneve, noi andiamo a lavorare, tu resta qui, la matrigna cattiva ti cerca per ucciderti ma dato che sei qui potresti lavare i vetri, pulire il bagno, preparare la cena, rifare i letti..... e non parlare con nessuno (rimani qui chiusa ed emarginata dal mondo)!" Ovviamente dopo un po' arriva la vecchietta che le offre una mela e lei l'accetta (ma la mamma non ti ha mai detto che non si accetta il cibo dagli sconosciuti?). La nostra fanciulla morde la mela e cade addormentata. I nanetti non la seppelliscono e dopo un anno arriva il principe e stessa fine della bella addormentata.

In poche parole che cosa ha fatto Biancaneve? Ha pulito tutta la casa dei nanetti, tutto il castello, ha mangiato una mela ed è andata via con il primo che la bacia. Ciò che possiamo facilmente notare è che tutte le ragazzine sono minorenni, sfruttate e passano il tempo a sognare e a fantasticare il loro futuro assieme ad un bel principe che le possa liberale dalla schiavitù alla quale non si possono sottrarre... povere piccole.

Tutti noi, non solo le donne ma anche gli uomini, abbimo un modello di vita e dei sogni che ci piacerebbe realizzare ma a differenza loro abbiamo i nostri desideri potranno diventare realtà solo con duro lavoro, costanza e impegno. Non abbiamo una fata che ci possa aiutare nei momenti del bisogno o quando le nostre sorellastre ci rompono un vestito, possiamo fare affidamento solo su noi stessi...

E quindi arrivati nel ventunesimo secolo, dopo tante lotte sul femminismo, credo che le donne non debbano essere raffigurate in televisione solo come delle Barbie, con cui giocare e fare quello che si vuole, perchè dopotutto una donna è un'essere umano, capace di fare ciò che vuole, senza la guida, l'aiuto, o la protezione di un bel cavaliere. Quindi anche le bambine più piccole che crescono ascoltando cenerentola e biancaneve, dovrebbero avere una fiaba che racconti di donne forti, intelligenti e soprattutto capaci di pensare con la propria testa, per far loro capire che una donna non è una stupida, e che loro possono cavarsela benissimo anche senza il principe azzurro.

Il lato oscuro dell'universo

di Aksel Fazio

Volgiamo lo sguardo alle stelle
Esse ci insegnano a cogliere i pensieri del maestro
Ognuna di esse segue i calcoli di Newton
Percorrendo silenziosamente la propria strada.

Così scriveva Albert Einstein in onore di Isaac Newton, alludendo alla sua teoria gravitazionale.

Il lato "oscuro" dell'universo, non è la sua componente malvagia, che ha come scopo la distruzione dell'altra parte, ma semplicemente il lato meno "chiaro", di cui ancora non sappiamo molto. Quando iniziai a scrivere intorno ai questioni di fisica per Sintomi, il mio intento era dare dei riferimenti di massima relativi alle recenti scoperte in ambito scientifico, con la flebile, ma pur sempre viva, speranza che il mio articolo potesse incuriosire il lettore, invogliandolo a passare qualche minuto del suo tempo su internet per integrare ciò che via via avrei esposto motivato anche dalla disattenzione dei mass-media sulle importanti scoperte del CERN: in questo senso, il lato oscuro dell'universo, è quello che non conosciamo, o che non ci vogliono far conoscere. Tralasciando ogni acrimonia ed invettiva contro la manipolazione del sapere non si può tuttavia sottacere lo scarso interesse intorno al mondo della scienza se non in termini di spettacolarizzazione di alcuni eventi capaci di evocare paure ancestrali e comunque alimentare quella sete di terrore ed angoscia che sembra permeare ampi strati dell'opinione pubblica.Detto ciò ricordo che nel articolo precedente "KABOOM" fu preannunciato una riflessione avente come oggetto la materia e l'energia oscura: dunque la materia oscura. Al riguardo sarà opportuno riportare alla mente qualche informazione di base al fine di comprendere meglio quanto di seguito esposto. La fisica "classica" che studiamo a scuola, ci presenta la gravità come la forza direttamente proporzionale a ciascuna massa ed inversamente proporzionale al quadrato della loro distanza. Ma nella teoria di Einstein, della relatività generale, questo concetto viene superato, definendo la gravità, non come forza, ma come capacità intrinseca dei corpi di deformare il tessuto spazio-tempo. Questa deformazione curva le geodetiche (traettoria, curva più breve in un determinato spazio) che formano così le orbite che i vari corpi celesti compiono. Per tutti coloro che possiedono un telescopio abbastanza potente da poter vedere a 300 milioni di anni luce dalla terra, consiglio di osservare l'ammasso di Coma, nella costellazione della Chioma di Berenice, proprio come fece Zwicky negli anni trenta. Potrebbero constatare che le galassie, che fanno parte di questo ammasso, si muovono tutte più rapidamente del limite di fuga stimato per l'ammasso, ovvero la velocità sufficiente a liberarsi dell'attrazione esercitata da Coma. Secondo questi calcoli l'ammasso dovrebbe disintegrarsi nell'arco di appena qualche centinaio di milioni, forse un miliardo di anni, lasciando appena traccia della sua vorticosa esistenza. L'ammasso, tuttavia, ha più di dieci miliardi di anni. Nei decenni successivi al lavoro di Zwicky sono stati scoperti altri ammassi di galassie che presentano lo stesso problema. Coma, dunque,non ha colpe particolari. E allora che è il colpevole? Newton? No, le sue teorie sono state oggetto di verifiche rigorose per più di due secoli. Einstein? Neanche a dirlo. Il pur fortissimo campo gravitazionale degli ammassi galattici non raggiunge livelli di intensità tali da richiedere l'intervento della teoria generale della relatività, formulata da Einstein vent'anni prima che Zwicky conducesse le sue ricerche. Forse la "massa mancante" necessaria per tenere insieme le galassie dell'ammasso Coma non esiste se non sotto qualche forma sconosciuta ed invisibile. Per qualche tempo gli astronomi ribattezzarono il problema della massa mancante

fu ribattezzato "problema della luce mancante", poiché l'eccesso di gravità indicava che in effetti la massa esisteva. Oggi, con una conoscenza più precisa delle masse degli ammassi galattici, gli astronomi parlano di materia oscura, anche se "gravità oscura" sarebbe forse più corretto.L'ombra lunga del problema della materia oscura fece nuovamente capolino nel 1976, quando Vera Rubin, un'astrofisica della C.I.W., scopri che una "anomalia da massa mancante" analoga all'interno delle stesse galassie a spirale. Studiando le velocità con le quali le stelle orbitano intorno al centro delle galassie, Vera Rubin trovò dapprima ciò che si aspettava: all'interno del disco visibile di una galassia le stelle più lontane dal centro si muovono più rapidamente delle stelle più vicine. Più una stella è lontana dal centro della galassia, maggiore è la quantità di materia (stelle, gas interstellare) che si frappone tra essa e il centro galattico stesso, maggiore deve essere la velocità che rende stabile la sua orbita. Al di là del disco luminoso della galassia, tuttavia, è ancora possibile trovare nubi di gas isolate e qualche stella molto luminosa. Usando questo oggetti come sonde per misurare il campo gravitazionale "esterno" alla galassia, dove non vi è più materia visibile che possa contribuire all'effetto gravitazionale complessivo, Vera Rubin scoprì che le loro velocità orbitali, che sarebbero dovute diminuire mano a mano che si si addentrava nella "terra di nessuno" intergalattica, mantenevano invece valori elevati. Queste regioni praticamente vuote, non contengono abbastanza materia visibile per spiegare le velocità orbitali delle sonde. La Rubin pensò, correttamente, che in queste regioni lontane, ci dovesse essere qualche forma di materia oscura. Il problema della materia oscura è davanti ai nostri occhi nella via lattea. Da una galassia all'altra, da un ammasso all'altro, le discrepanze tra la massa visibile e la stima della massa totale va da un fattore 2 o 3 fino a diverse centinaia. Il suo valore medio su scala universale è circa 6: in altre parole, la massa della materia oscura contenuta nel cosmo è approssimativamente sei volte maggiore rispetto alla massa di tutta la materia visibile.Molti potrebbero ora addurre,che nessuno ci garantisce che ci sia davvero materia ,lì dove supponiamo ci sia,ma che in realtà le nostre teorie siano inesatte o incomplete. In effetti anche il termine "materia oscura " suggerisce che non ne conosciamo bene ne l'origine ne la forma,e che potrebbe essere solo una nostra fantasia. Ciò nonostante numerose equipe di ricercatori,stanno lavorando su questa materia che non interagisce in nessun modo con la luce, pur prendendo in considerazione la possibilità di una sua non esistenza.

***

Roba da filosofi

di Giuseppe di Giulio

Carissimo signor Nietzsche, devo dire che apprezzo molto il suo modo sistematico di destrutturare ogni possibile valore, certezza, fonte di conoscenza. A fronte di queste ingenti mancanze ha poi affermato la morte di Dio.

Trovo veramente geniale la sua concezione che precorre la crisi di valori che attraversa tutta la crisi dell'inizio del '900. Sono però dell'idea che se avesse elaborato la sua teoria della morte di Dio oggi, nel 2011, sarebbe stato considerato dai posteri ancora più profetico di quanto non lo sia già. Come dice Vico, la storia è fatta di corsi e ricorsi; quindi anche una profonda crisi di valori si ripete ciclicamente e mi permetterei di dire che oggi ha assunto dimensioni catastrofiche. Non esiste più niente che per l'uomo possa costituire un appiglio; nessun valore, nessun punto di riferimento. Oggi l'uomo vaga in un mondo virtuale, fittizio, manovrato e non ha gli strumenti per opporvisi. Assisto ad una distruzione consapevole della conoscenza da parte dell'uomo; egli si crogiola nell'ignoranza, è fiero di rifiutarsi di sapere. Non credo che l'impossibilità di conoscere sia data da una condizione esterna, bensì da una perversione o da un inebetimento intrinseco all'uomo.

L'uomo è alienato da sé stesso perché lo desidera.

E noto con gran rabbia che coloro che guidano l'istupidimento generale e che fortemente vogliono l'ignoranza sono coloro che possiedono i grandi mezzi economici e che credono di galleggiare in questo mare in burrasca. Forse se fossi anch'io uno di loro, parlerei meno, ma intanto sono fiero dei valori che porto avanti. Quindi, non mi rimane che aspettare l'Oltreuomo che mostri veramente come tirare fuori la testa da questa crisi e ricominciare un'altra vita.

Distinti saluti

Giuseppe di Giulio

Indiesintossicazione degli indiesposti

di Niccolò Fioravanti, Paolo Pierattini, Marco Albonetti

Cari amici dalle camicie quadrettate e dai pantaloni extra slim che impediscono il flusso del sangue al cervello. Oh voi, cultori dell'"indie"che venerate i Blur e i fratelli Gallagher, voi, che ascoltate quei gruppi che sono più "indie" (che starebbe per indipendenti) quanto più grande è la major che gli produce i dischi; voi, stolta prole degli anni zero, voi che vi credete intellettuali che sorseggiano ottimo brandy nei caffè parigini mentre discutono della decadenza del mondo, e invece siete tripponi che trincano vinello alla sagra del cinghiale in umido, voi sicuramente ignoranti di cotanta beltade del vostro stile di vita,che risale ai floreali anni '60 quando, e più precisamente nel 1961, il polifonico tasteriesta John Philipper e l'accaldato chitarrista Microwave Oven si incontrarono nella ridente cittadina di Londra. Tra i due nacque subito una forte amicizia, che maturò in una felice collaborazione artistica. Philipper, che per primo progettò e utilizzò un sistema di sintetizzatori Moog a doppia bobina, collegati a un sistema centralizzato di alimentazione a caldaia, segnò sin dalle prime demo il sound che (fortunatamente) nessuno si cagava negli anni '60, ma che poi, ahinoi, ha riscosso successo trenta anni dopo. Philipper ed Oven in breve, grazie a numerosi volantini in carta di pecora battuta, che sono tuttora pezzi da collezione, riuscirono a reclutare un bassista, il giovane tagliaboschi olandese (da cui poi verrà presa come simbolo la camicia a quadri che egli sovente indossava) Opa Von Schwaner, il batterista Steven Wood, il quale in seguito a un incidente stradale perse la mano destra che sostituì con una bacchetta Vic Firth, e l'eccentrico e trasgressivo vocalist, l'anglo-italo-dalmata Newt Scamandro. Il quartetto incise un primo EP: "Song from the Tomato Sauce", che da subito inquadrava tematiche e suoni tipici della poliedrica band che prese il nome di
Mossutex (dal nome della ditta di laterizi nella quale Philipper lavorò dopo aver abbandonato gli studi di architettura quadronometrica). Il successo dei Mossutex tuttavia, arriva solo con il tour dell'album "A Bean on the Shoulder of Life". I Mossutex devono la loro fama principalmente alle mirabolanti esibizioni live, delle quali non ci è pervenuta alcuna testimonianza video; alcuni fan ci hanno comunque riportato oralmente le esperienze vissute durante tali show. La prima cosa che colpiva lo spettatore erano i mattoni che Scamandro scagliava sulla folla in delirio, mietendo vittime a ogni data del tour. Il bassista Opa Von Schwaner aveva integrato nel corpo in mogano del basso la vera lama di una delle sue asce, con la quale era solito disboscare la zona per la costruzione del palco. I loro spettacoli erano caratterizzati da singolari azioni compiute dal vocalist che suscitarono varie polemiche, tanto che nel 1963 i Beatles, che aprirono un concerto ai Mossutex, denunciarono un curioso aneddoto che si verificò durante tale performance. Così ricorda Paul McCartney nella sua autobiografia "A Cat among the Pigeons": "Philipper incitava la folla alla masturbazione. Non mi era mai capitata una cosa simile! Io e George (Harrison N.D.T) concordammo nel denunciarli; non che la cosa ci desse fastidio (anzi!) ma eravamo maledettamente gelosi, Dio se eravamo gelosi: quei ragazzi suonavano veramente da Dio! Se fossero durati qualche anno in più i Beatles oggi sarebbero da considerarsi niente più che un ininfluente gruppo pop."

La fine dell'appassionante biografia dei "Mossutex",o cari lettori, la troverete sul prossimo numero di Sintomi

Cronache di un poeta qualunque

di Ruggero Acqua

Steppa arida, desolante realtà
si frappone fra me e questa società.
Bruciano i teatri ed ogni cultura
a tale malattia non trovo cura

Vago solo nella tundra sperduta,
ogni speranza è sconfitta, caduta
la filosofia e la letteratura
sole, fan la mia esistenza più pura

Il verbo di Xi
a cura di Priscilla N'Guessan

Quali erano i miei sogni da bambino? Giocare nella NFL, la Lega Nazionale di Footbal. Questo è uno di quei sogni che ho realizzato. Ed è importante farlo notare perché anche se non riesci a realizzare un sogno, puoi ottenere molto tentando di realizzarlo. C'è un detto che adoro: "L'esperienza è quella che ottieni, quando non ottieni quello che desideri".

Giocai in una lega per molto tempo. Avevo un grande allenatore, Jim Gram. Era un allenatore alla vecchia maniera, e mentre ci allenavamo mi rimproverava per tutto il tempo: Così per tutte le due ore. E alla fine di un allenamento, uno dei suoi assistenti mi disse: "Coach Gram è molto duro con te!" io dissi. "Sì". Mi disse: "Quando fai un lavoro fatto male e nessuno te lo dice, vuol dire che si sono arresi con te; quando qualcuno continua a correggerti per due ore, lo fa perché ci tiene che tu lo faccia meglio".

***

In fashion we trust!
di Angela Manzione

Proprio come disse Emerson, la primavera è la stagione in cui la terra sembra risvegliarsi: le giornate si fanno più calde, spuntano i primi raggi di sole e proprio come gli animali si risvegliano dal letargo tutti i prati si cospargono di fiori. Questa dolce atmosfera ha sempre colpito gli artisti di ogni età che, ispirati da questi paesaggi hanno così creato il topos del locus amenus. Così come nell'arte, questo carattere si è manifestato nella moda: fin dall'antichità, infatti i boccioli sono stati sinonimo di delicatezza ed eleganza, usati dalle nobildonne e dalle dame sia per decorare i capelli, sia ricamati sugli abiti, e tuttora sembra che questa moda non debba mai tramontare.

Anche quest'anno i fiori sono stati protagonisti delle sfilate primavera/estate, anche se visti in chiave diversa: D&G ha optato per un clima retrò, romantico e provenzale; Louis Vuitton li ha inseriti in un mondo orientale, affiancandoli a dragoni ed altre fantasie mentre Blugirl (Blumarine)e Chanel li hanno rivisitati in chiave seventies. Ovviamente, così come sui vestiti, questa fantasia ha prevalso anche sugli accessori: molte maison, quali Viktor&Rolf e Camomilla hanno così incentrato la loro collezione su questo tema. Inoltre sono stati rivisitati, in edizione speciale molti pezzi classici: Hermès ha creato una Kelly Bag in paglia intrecciata, mentre Dr Martens ha introdotto una collezione di anfibi con fantasia floreale. In questa stagione, però il mondo dei fiori non è stato l'unica tendenza. Molti stilisti, infatti hanno accompagnato queste fantasie con immagini di animali: Blumarine, ad esempio ha creato degli accessori, quali bracciali ed anelli con le forme di tigri e leopardi, mentre Alexander McQueen ha creato degli abiti interamente ricoperti di farfalle. Tra i classici degli anni passati ricordiamo inoltre le topoline di Marc Jacobs, ballerine la cui punta è a forma di testa di topo, la collezione di Miu Miu della scorsa estate, incentrata sulle stampe di gatti, rondini e fiori e i gioielli di Cartier, anch'essi a forma di leopardo. Solitamente, quando si pensa agli animali nel mondo della moda vengono subito in mente le pellicce. E' molto triste pensare che ancora oggi moltissimi animali vengano così maltrattati e uccisi per cose inutili ed effimere, avendo a disposizione, grazie alle nuove tecnologie una grandissima varietà di stoffe e materiali sintetici. Tuttavia bisogna riconoscere che negli ultimi anni sempre più case di moda hanno scelto di usare il fake fur, forse spinte da ragioni economiche più che morali. Essere alla moda, infatti non significa solamente ricercare i giusti abbinamenti dei vestiti, ma anche saperli scegliere in base alla loro bellezza, essendo consapevoli sia del valore oggettivo che del lavoro che ne sta alla base.

La matematicaMENTE

di Fabio Coppini

Quando ero giovane mi piaceva la matematica. Quando la matematica è diventata troppo difficile, mi sono dato alla filosofia, e quando la filosofia è diventata troppo difficile sono passato alla politica. (Bertrand Russel)

Meglio cogliere l'occasione finchè siamo giovani allora. Ecco qualche problema di matematica che possono risolvere tutti, basta pensare. Vanno dal più facile al più difficile! :D

(N18 – Biennio 2000) Anna, Barbara, Chiara e Donatella si sono s date in una gara di nuoto no alla boa. All'arrivo non ci sono stati ex-aequo. Al ritorno,
Anna dice: Chiara e arrivata prima di Barbara
Barbara dice: Chiara e arrivata prima di Anna
Chiara dice: Io sono arrivata seconda.
Sapendo che una sola di esse ha detto la verita
(A) si puo dire solo chi ha vinto
(B) si puo dire solo chi e arrivata seconda
(C) si puo dire solo chi e arrivata terza
(D) si puo dire solo chi e arrivata ultima
(E) non si puo stabilire la posizione in classica di nessuna.

(N14 – Triennio 2003) Quanti sono i numeri interi positivi n per i quali 8n + 50 e un multiplo di 2n + 1?
(A) Nessuno (B) 1 (C) 2 (D) 5 (E) 10.

(N9 – Triennio 2003) Un triangolo ha due vertici nei punti di coordinate (! ! 4; 1) e (2; ! ! 1) e il terzo vertice nel punto di coordinate (1; k). Per quanti valori reali di k tale triangolo risulta isoscele?
(A) Nessuno (B) 1 (C) 4 (D) 5 (E) inniti.

(N12 – Provinciali 2007) Consideriamo un qualsiasi insieme di 20 numeri interi consecutivi, tutti maggiori di 50. Quanti di essi al massimo possono essere numeri primi?
(A) 4 (B) 5 (C) 6 (D) 7 (E) 8.

(N4 – Gare Ulisse Dini 2009) Determinare tutte le coppie di numeri interi positivi (x, y) e tutte le coppie di primi distinti (p, q), con p e q maggiori di 1, tali che:

$$\begin{cases} x^2 - y^2 = p^6 \\ x^3 - y^3 = p^4q^2 \end{cases}$$

(è un sistema, leggere x^3 come "x elevato alla terza")

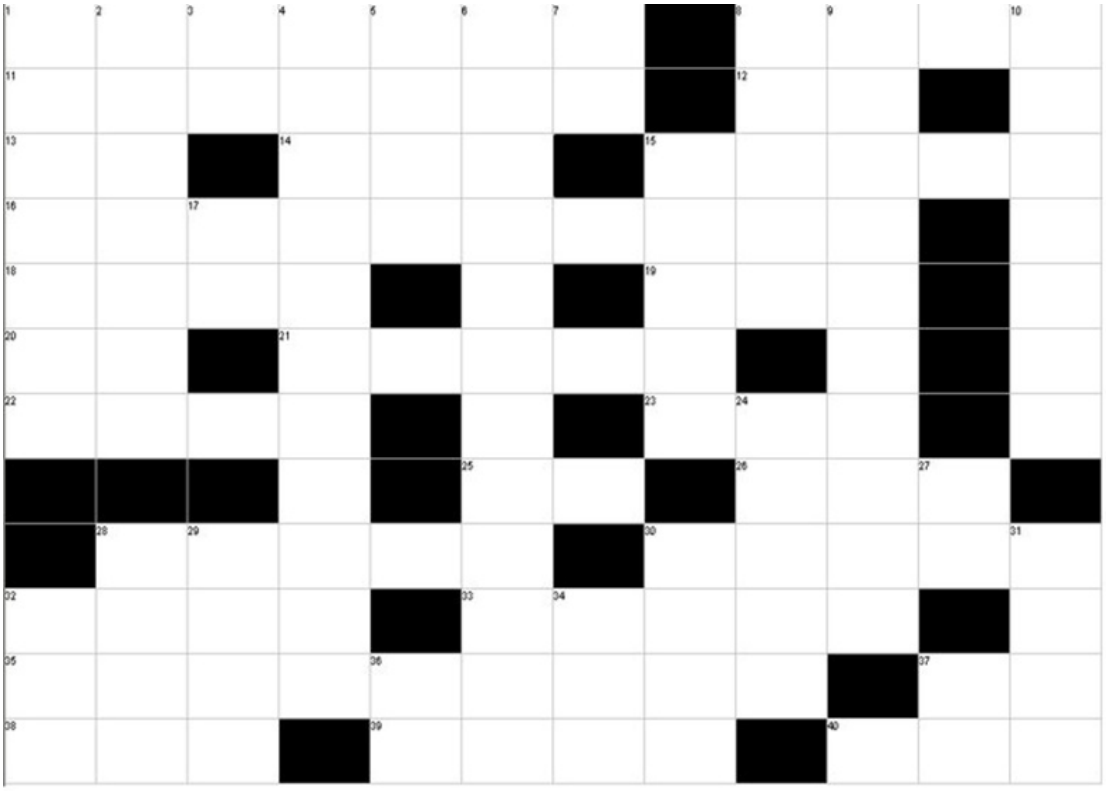
Okay okay, forse qualcuno è difficile, ma fatevi dare qualche suggerimento dal vostro professore di matematica e vedrete che con un po' di forza di volontà si risolvono! Le soluzioni saranno scritte sul prossimo numero, ma chi ha fretta, può sempre venirmi a cercare (5Is) oppure scrivermi (preferibilmente mail).

Tratto da una storia mera

di Andrea Capecchi

L'enigmista

di Simone Fabbrizzi, Matteo Sabato, Francesco Leone



Orizzontali:

1-Due fanno un giro
8-Lo è il giudice di De André
11-Locale popolato da avventori
12-Tasto d'accensione
13-Articolo maschile
14-Le grazie di Botticelli
15-Razza
16-Figura retorica del suono
18-Nome dell'attore Marcorè
19-Ci dormono gli inglesi
20-Nel bel mezzo dell'Eire
21-Le puoi avere alla milza
22-Le vocali degli alieni
23-Il "già" latino
25-Sesta bemolle minore nella scala di C Eolico
26- È ordine geometrico del mondo secondo Spinoza
28-Puniti insieme ai prodighi
30-Il pozzo può non averlo
32-Diva
33-Il padrone di Verga
35-Aspettare
37-Coefficiente d'attrito in fisica
38-E. A. scrittore
39-Città del Venezuela
40-Aurora in greco

VERTICALI:

1-Sparì dalle cartine nel 1795
2-Hanno la stessa formula bruta
3-Telegiornale per ragazzi
4-I greci non ci riuscirono con la circonferenza
5-Tra la q e la s
6-Canzonetta popolare sudamericana scritta da Quirino Mendoza y Cortés
7-Pari in bora
8-Può essere brava o bianca
9-A. D.
10-Strumento musicale a fiato
15-Popolano un'isola di fronte al Pireo
17-Avversativa inglese
24-Personaggio della mitologia particolarmente bello
27-Un po' d'odio
28-Ripartizione dell'opera teatrale
29-Lo era Virgilio
30-Piazza romana
31-Insieme a pocus in una canzone dei Focus
32-Cartellino del monopoli (sigla)
34-Dopo il bis
36-Filosofo della dotta ignoranza (sigla)
37-Modena in auto

Direttore:
Paolo Gruni V Ms gruni.paolo@gmail.com

Vicedirettore:
Giuseppe Di Giulio V Ms digiulio.giuseppe@gmail.com

Redazione:
Silvia Squarciotta IV Cl squarcy1993@yahoo.it
Alessia Cirillo V Ms alessiacirillo92@alice.it
Francesco Barna IV Fs genehunt73@hotmail.it
Aksel Fazio IV Fs aksel-fazio@hotmail.it
Ruggero Acqua IV Ms
Gianluca Ragone V Ms giangiu.rago@hotmail.it
Simone Fabbrizzi IV Fs nigel.93@hotmail.it
Mattia Ghironi IV Fs matt.ghironi@hotmail.it
Matteo Sabato IV Fs matteo.593@hotmail.it
Francesco Leoni IV Fs francyleo93@live.it
Immacolata Ranucci II Fs imma_tt@hotmail.it
Angelo Mei II Es mausitania@gmail.com
Simone Chiesi V Fs sicurodiesservivo@hotmail.com
Fabio Coppini V Is fabiosbest@gmail.com
Angela Manzione IV Es broken_doll_3@hotmail.it
Francesco Lombaardi V Ms ebony_e_ivory@live.it
Sara Relli I Al sararelli@yahoo.it
Claudia Fini I Al
Elena Santoni I Al
Andrea Capecchi III Gs elhombreterible@hotmail.it
Niccolò Fioravanti III Gs pulvio_2005@yahoo.it
Paolo Pierattini IV Ds
Marco Albonetti IV Ds

Vi ricordiamo che i numeri di "Sintomi" sono sempre scaricabili direttamente dal sito ufficiale del Liceo Copernico, se poi volete disprezzarci apertamente, calunniarci, oppure ringraziarci, osannarci ed esprimere apprezzamento verso il nostro operato potete sempre scriverci